

Werk

Titel: L'imitazione francese nei poeti meridionali della scuola poetica siciliana

Autor: Bertoni, Giulio

Ort: Erlangen

Jahr: 1907

PURL: https://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?345572629_0023|log82

Kontakt/Contact

[Digizeitschriften e.V.](#)
SUB Göttingen
Platz der Göttinger Sieben 1
37073 Göttingen

✉ info@digizeitschriften.de

L'imitazione francese nei poeti meridionali della scuola poetica siciliana.

Per

Giulio Bertoni in Friburgo (Svizzera).

Col nome di „Scuola poetica siciliana“ si designano comunemente due centri poetici principali: uno meridionale, con a capo Giacomo da Lentini; l'altro centrale, o Toscano, con a capo Guittone d'Arezzo e Bonagiunta Orbiciani¹). Si è anche soliti, col Gaspar²), riconoscere un influsso provenzale più diretto e vigoroso sul secondo di codesti due centri; mentre per i poeti siciliani l'indice dell'attenzione degli studiosi deve, parmi, ora spostarsi, in ispecie dopo la comparsa di un ingegnoso e ardito libro di A. Jeanroy, nel quale è assegnato alla prima lirica di Francia un posto forse troppo cospicuo di fronte alla poesia primitiva degli altri paesi romanzi³).

Le linee, che seguono, vogliono portare un nuovo piccolo contributo

1) Pare ormai che si debba intendere in questo significato la denominazione di „scuola poetica siciliana“. Cfr. F. Torraca, Studi su la lirica italiana del Duecento, Bologna, Zanichelli, 1902, p. 12. Dentro il centro toscano si potrebbe vedere, a ragione, un gruppo lucchese, studiato di recente da A. Parducci, I rimatori lucchesi del sec. XIII, Bergamo, Istituto ital. d'Arti grafiche, 1905 (N. 7 della Bibl. stor. d. letterat. ital. diretta da F. Novati). Si veda anche il mio articolo Intorno alle questioni sulla lingua nella lirica ital. delle origini, in Studi medievali, fasc. 4, 1905, pag. 14 dell'estr.

2) A. Gaspar, Storia della letterat. ital., trad. ital., Torino, Loescher, 1887, p. 68.

3) A. Jeanroy, Les origines de la poésie lyrique en France², Paris, 1904. Costituisce un ottimo complemento a questo libro uno studio del Paris, Les origines de la poésie lyrique en France au moyen âge, Paris, 1892, (estr. da Journal des Savants, nov. e dic. 1891; marzo e luglio 1892). Contro la tesi dello Jeanroy, si cfr. Cesareo, Le origini della poesia lirica in Italia, Catania, Giannotta, 1899 (Romania, XXIX, 127).

di fatti che valga a mostrare una forte influenza francese sulla scuola sicula propriamente detta, senza per questo negare gli innegabili rapporti con la lirica occitanica. I rapporti con la Provenza non mancano¹⁾, ma possono appena paragonarsi, nella loro entità, a quelli che intercedono con la poesia di Francia.

Intanto la critica del Torraca ha dimostrato²⁾ che il Fauriel³⁾ e, dietro le tracce del Fauriel, il Bartoli⁴⁾, il Graf⁵⁾ e il Cesareo⁶⁾, erano caduti in errore, quando avevano creduto di riconoscere nel matrimonio (a. 1080) di Matilde e Ruggero Conte di Sicilia il mezzo, per cui la poesia provenzale potè migrare nell'isola. Non si tratta già di Matilde e Ruggero, ma bensì di sposalizio avvenuto tra Matilde, figlia di Ruggero, e Raimondo di Saint-Gilles. Matilde adunque non venne dalla Provenza in Sicilia, ma di Sicilia si recò in Provenza⁷⁾. Inoltre, che poeti di Francia siansi portati in Sicilia, è certo. Jendeus de Brie, autore della *Bataille Loquifer* verso il 1170 fu nell'isola, dove scrisse forse e recitò il suo poema, ottenendone cospicue elargizioni:

1) Il Gaspary, *La scuola poetica siciliana del secolo XIII*, trad. ital., Livorno, Vigo, 1882, p. 34 sgg., ha dimostrato che la canzone 45^a del Vatic. 3793 di Jacopo Mostacci, [non già pisano, come credeva il Gaspary, ma di Lecce forse (Torraca), o più probabilmente di Messina Restivo, *La scuola siciliana e Odo della Colonna*, Messina, 1895, p. 11, n. 1 e Scandone, *Ricerche novissime sulla scuola poetica siciliana*, Avellino, 1900, p. 14] è nelle prime strofi imitazione di Longa sazón (Choix, III, 275) e che il Notaro ha imitato Perdigon, *Trop ai estat* (M. G., 513). Anche una canzone di Stefano Protonotario (Valeriani, I, 202) *Assai mi piaceria* richiama alcuni versi di Richart de Barbezieu (Cfr. Gaspary, op. cit., p. 46), e il Diez, *Poesie der Troub.*, 280 afferma che Stefano mostra più d'un'attinenza col provenzale. Nel compon. n° 82 del 3793 il verso di Mazzeo Ricco *S'eo tardi mi so addato* ricorda Folquet de Marselha, *Si tot me sui a tart aperceubutz*. Anche il pianto di Giacomino Pugliese (3793, n° 55) *Morte, perchè m'hai fatta sì gran guerra è alquanto provenzaleggiante*. Cf. Springer, *Das altprovenz. Klagelied*, Berlin, 1874.

2) Torraca, op. cit., pp. 358—9.

3) Fauriel, *Hist. de la poésie provençale*, I, 2, 29.

4) Bartoli, *Primi due secoli*, p. 38.

5) Graf, *Provenza e Italia*, Torino, Loescher, 1877, p. 2.

6) Cesareo, *La Poesia siciliana sotto gli Svevi*, Catania, Giannotta, 1894, p. 11.

7) Ecco le parole di Goffredo Malaterra (RR. II. SS., V. L. III, 22): „Raimundus famosissimus Comes Provinciarum, famam Rogeris Siculorum Comitibus audiens, propter strenuitatem, quae de ipso referebatur, legatos dignos, qui a tanto ad tantum dirigebantur, mittens, Mathildem filiam suam, quam de prima uxore admodum honestae faciei puellam habebat, sibi in matrimonium copulandum expostulat; quod cum a comite concessum, renuntiant; qua de re ille non minimum gavisus . . . audito termine nuptiarum, per se ipsum in Siciliam accedendo, diem praevenire accelerat.“

. . . a nul hom ne l'aprist n' ensaigna
 mais grant avoir en ot et recovra
 entor Sezile, où il conversa.

E la stessa età, a cui appartengono i primi troveri, permette di pensare a un'influenza della lirica francese per mezzo dei Normanni: Conon de Béthune, che tenzonò con Raimbaut de Vaqueiras¹⁾, cantò verso il 1180; Gace Brulé fiorì nel medesimo torno di tempo, Gui de Couci morì nel 1203; Gontier de Soignies visse sul finire del secolo XII; Thibaud de Champagne cantò sino al 1253²⁾. È dunque probabile che la lirica francese, su cui già s'era esercitato l'influsso della poesia provenzale³⁾, facesse sentire sullo scorcio del sec. XII i propri effetti nell'isola di Sicilia. Le leggende concernenti Artù debbono la loro diffusione in Sicilia all'invasione normanna⁴⁾, mentre qualche nuova traccia di poesia francese potè essere portata da Riccardo Cuor di Leone durante il suo viaggio alla volta di Gerusalemme per la terza crociata⁵⁾.

Esaminando i componimenti dei poeti siculi, accade di trovare qualche traccia di imitazione francese⁶⁾. Nel Notaro:

1) V. de Bartholomaeis, Romania, 1905.

2) G. Paris, Litt. franç. au moyen-âge², Paris, 1905, p. 183.

3) P. Meyer, Des rapports de la poésie des trouvères avec celle des troubadours, in Romania, XIX, p. 42. Uno dei primi poeti a comporre canzoni nella forma di quelle dei trovatori fu Chrétien. Cfr. Paris, op. cit. p. 184.

4) A. Graf, Appunti per la storia del ciclo brettonico in Italia, in Giorn. stor. della letterat. ital., V, p. 80 sgg. Si vedano anche: G. Paris, La Sicile dans la littérature française, in Rom. V, 110 e Pittrè, Le tradizioni cavalleresche popolari in Sicilia, in Romania, XIII, 301.

5) Inutile ch'io ricordi il posto che occupa nella letteratura francese la terza crociata. Rammenterò l'Histoire de la guerre sainte di Ambroise e mi accontenterò di citare Romania, IX, 542—4; Journal des Savants, Sett. 1899. Cfr. anche Romania, VI, 495. Per la Provenza, si veda A. Kolsen, Die beiden Kreuzlieder des Trobadors Guiraut v. Bornelh, in Festschrift Adolf Tobler zum siebzigsten Geburtstage, dargebracht von der Berliner Gesellschaft f. das Studium der neueren Sprachen, Braunschweig, 1905, p. 208. Appartiene alla primavera del 1189 un canto di Guiraut de Bornelh, ove leggesi un'esplicita allusione a Riccardo Cuor di Leone:

E'l Coms Richartz es be garnitz;
 C' als seus aitz,
 Qui que'l m' envei,
 S' es tals afars meselatz
 Que ben es grans e sia'n deus lauratz.

6) Si noti anche che la lista di poesie italiane derivate da motivi francesi, data dallo Jeanroy, Op. cit., p. 233, n. 1, è costituita quasi tutta di componimenti dovuti a poeti di Sicilia.

Lo vostr' amor che m' ave
 In mare tempestozo
 È ssicomo la nave
 Che la fortuna getta.

(Madonna, dir vi voglio.)

E il Castellano di Coucy:

Bien sai k'en vos amer n'ai droit,
 S'amours, ne m'i eust donc,
 Mais esforchier fait folie,
 Si com fait nes ke vens guie,
 Ki va là ou vens l'empint,
 Ke tote esmie et frain¹⁾.

Lo stesso Notaro tocca in Ben m'è venuto (Cod. Laur-Red. IX, n° LVI ediz. Casini) di un motivo diffusissimo nella lirica francese:

Ben m'è venuto prim'al con doglensa
 Poi benvoglensa orgoglio m'è rendente . . .

I quali versi ricordano, a ragion d'esempio, i seguenti:

Tant de biautés, comme elle me moustra,
 En sa face fresche et colorée,
 Par quoi l'orguel el cuer li avala,
 Qui son ami occire li fera²⁾.

Stefano da Messina³⁾, Assai mi plagerea⁴⁾:

Non doverea dottare
 Amor veracemente
 Poi leale ubidente
 Li fui da quello giorno
 Che el me seppe mostrare — la çoi che sempre ò mente,
 Che m' à distrettamente
 Tutto legato intorno
 Siccome l'unicorno
 Da una pulcella vergine inaurata
 Che da li cacciatori è amaestrata,
 De la qual dolcemente s'innamora,
 Si che lo lega e non se ne dà cura.

Thibaut (ediz. Tarbe, p. 4) scrive:

1) Fath, *Die Lieder des Castellans von Coucy*, Heidelberg, 1883, p. 42.

2) H. Binet, *Le style de la lyrique courtoise en France aux XII^e et XIII^e siècles*, Paris, 1897, p. 33.

3) Secondo il Diez, *Poesie der Trobadours*, p. 280 Stefano risente, come ho detto, più degli altri lirici meridionali l'infusso della poesia di Provenza.

4) Monaci, *Crestomazia ital.*, II, 212. Lez. del cod. Barberiniado XLV—47, con varianti del vatic. 3793 e Laur-Red. 9.

Ausi com l'unicorne sui,
 Qui s'esbahit en regardant
 Quant la pucelle va mirant,
 Tant est liée de son anui.
 Pasmée chiet en son giron:
 Lors l'acist on en traïson.
 Et moi ont mort de tel semblant
 Amors et ma dame¹⁾.

E per tenerci nel campo delle similitudini, ricorderemo i versi seguenti del Notaro (Membrando, str. 3):

Son rotto come nave
 Che pere per lo canto
 Che fanno tanto dolse le Sirene,

e questi di Thibaut:

Mais il ressemble au chant de la Siraine,
 Dont la douceur attent douleur et peine²⁾.

Anche il famoso contrasto di Cielo risente l'influsso della lirica di Francia; e se anche non si vorrà ammettere ch'esso sia una vera e propria pastorella, bisognerà in ogni modo tenerci paghi alla conclusione dello Jeanroy³⁾: „Le Contrasto de Cielo est fondé sur un genre populaire qui devait exister en Sicile avant que la poésie française y pénétrât. Son auteur a connu cependant des pièces françaises de tour et de sujet analogues.“ Del resto, i rapporti che intercedono tra la lirica di Francia e di Provenza sono tanti e tali⁴⁾, che non riesce sicuro stabilire quali passi dei poeti della scuola siciliana si riattacchino alla poesia della Francia e quali alla poesia occitanica. Metafore, similitudini, vere e proprie frasi stereotipate sono comuni, e molto spesso non vi sono ragioni per pronunciarsi in favore dell'una o dell'altra ipotesi. Valga un esempio. L'uso di aprire un componimento con la descrizione della primavera, si fa generalmente risalire all'imitazione provenzale. È chiaro che si potrebbe facilmente riacciare quest'uso ad una vera e propria imitazione francese. Rinaldo d'Aquino scrive⁵⁾:

1) Ecco il racconto che ne dà Brunetto Latini nel suo Tesoro (ediz. Chabaille, p. 253): „Ocis puet-il bien estre, mais vif ne le puet on avoir. Et ne porquant li veneor envient une vierge pucele cele part où l'unicorne converse, car ce est sa nature que maintenant s'en va à la pucele tout droit et depose toutes fiertéz et s'en dort soëf el giron à la pucele, et en ceste manière le deçoivent li veneor.

2) Tarbé, Chansons de Thibaut IV, Comte de Champagne et de Brie, Reims, 1851, p. 64.

3) Jeanroy, Les Origines, cit., p.

4) P. Meyer, Des rapports de la poésie des trouvères, avec celle des troubadours, in Romania, XIX, p. 42.

5) Monaci, Crest., I, p. 84.

Ormai quando flore
 e mostrano verdura
 le prata e la rivera
 Li auselli fanno isbaldore
 dentro da la frondura
 cantando in lor manera,
 Infra la primavera
 che ven presente
 frescamente
 cosi frondita
 ci ascuno in vita — d'aver gioja intera.

E Gonthier de Soignies:

Au tens gent que raverdoie
 Toute riens à sa color
 Que tout oisel mainent joie
 Contre la feuille et la flor,
 Lors di que grant tort auroie
 Se ne m' i resbaudioie
 Por amor,
 A qui li mieus vers s' otroie
 Nuit et jor¹⁾.

Il componimento di Rinaldo d' Aquino continua:

Quando l' aloda intendo
 e' rusignuolo vernare,
 d' amor lo cor m' afina,
 E maggiormente intendo
 k' è l'legno d' altr' affare
 ke d' arder non rifina.

E d' altro canto Jaques de Cisoing²⁾:

Quant li rossignos s' escrie
 Ke mais se va definant,
 Et l' aloëte jolie
 Va contremont l' air montant . . .

Con ciò non si pretende di affermare altro che questo: che forse buona parte di quella ch' è chiamata imitazione provenzale è nei poeti della Sicilia „imitazione francese“.

1) A. Scheler, *Trouvères belges*, Louvain, 1879, p. 4.

1) A. Scheler, *Op. cit.*, p. 89.